Anno 52.° - Numero 6

ASSOCIAZIONE L. 1.— al mese
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c. 10 - arretrato c. 10

Uffici: Via Cavour, N. 6

GIORNALE DI UDINE

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Giovedì 28 Febbraio 1918

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente all' Ufficio del giornale

Conto corr. con la Posta

I GRANDI CONVEGNI

Nel Salone del Palazzo Vecchio.

Con rito antico e nuovo il popolo di Firenze adunato domenica scorsa nella Sala di Palazzo Vecchio e poi sulla piazza di Santa Croce attorno la statua di Dante Alighieri pronunciò il giuramento di continuare la guerra fino alla vittoria.

Solenne, entusiastica fu la manifestazione in Palazzo Vecchio, ove erano raccolti migliaia di cittadini d'ogni classe.

Quando giunsero i deputati del Fascio, il Salone dei Cinquecento presentava uno spettacolo imponente. Mille e mille voci si levarono a salutare i mutilati ai quali veniva consegnata la bandiera.

Chi diceva che Firenze era una città scettica e stanca doveva essere presente a quest' assemblea grandiosa, in cui da migliaia di petti prorompeva il grido della fede nella patria, urlava il grido dell'odio contro lo straniero maledetto! No, no! L' Italia non è un paese di vigliacchi; invano si cercò di traviare, di insidiare, di corrompere; il popolo, richiamato al dovere, risponde: Viva l' Italia!

I discorsi furono tutti brevi e taglienti: erano discorsi d'azione. Anche quello del senatore Ruffini, mirabile di dottrina e di dialettica, che non potè essere da tutti udito, ha suscitato momenti di commozione

Dopo le nobili parole del Sindaco, dell'operaio Nucci, del mutilato avvocato De Giovanni, dell'avv. Valori, si presentò alla tribuna il deputato Mazzolani. La voce calda e giovanile del deputato romagnolo penetrò subito nell'anima dell'assemblea e la protesse tutta verso l'oratore. Non basta, egli disse, fare clamorose dimostrazioni ai mutilati, ma occorre anche che tutti giurino che per le loro membra straziate è necessaria è indispensabile la vittoria.

— Sì la vittoria! gridò l'assemblea.

Il deputato di Milano Gasparotto, figlio d'una città invasa, reduce da poco dalle trincee portò il saluto alla città di Firenze, in cui ogni tumulto di popolo ebbe sempre per mèta la libertà ed inneggiò alla fede del soldato italiano che è degno di tutto il nostro amore, di tutta la nostra devozione. Dimostrò la protervia e la ferocia del nostro nemico secolare: l'Austria, che da oltre un secolo non dà pace all' Italia e gridò: Abbasso l'Austria! L'assemblea si levò in piedi tutta e gridò con voce terribile: Morte all'Austria!

Salì infine alla tribuna il deputato Raimondo. Disse che quando entrò in Firenze la mattina lo commosse il grido: *Giornale di Udine*. La forte gente italiana discesa dalla frontiera ha voluto portare, col suo cuore, la sua voce. Il pubblico applaude. Denuncia l' insidia del Vaticano, dei sindacati, del patriziato della plebe. Inalza un inno all'amor di patria e all'esercito liberatore, sollevando un uragano di applausi e di grida.

Invitato dall'on. Raimondo la folla si reca in corteo in piazza Santa Croce, dove parlano fra applausi scroscianti il deputato Zerboglio e il deputato Sarrocchi.

Il corteo, riformatosi, attraversò fra gli inni patriottici le vie principali della città.

I profughi che erano molte centinaia nel corteo hanno gridato e pianto col popolo di Firenze.

Prima di ritornare alla loro terra, liberata dallo straniero per virtù della nazione e valore dei suoi soldati, i profughi si recheranno in piazza Santa Croce a ringraziare Dante di aver loro insegnato a non disperare mai delle sorti della patria.

L'anima della Nazione.

Dimostrazioni come quella di Firenze, come quella di Roma, come quella recente di Milano, dimostrano quante sane energie sono ancora nel paese dopo tre anni di guerra e di dolori e ciò è sopratutto cagione di gioia per noi che non dubitammo mai della virtù del nostro popolo neanche quando passarono sull' Italia le ore grigie e dolorose di Caporetto.

Esaltiamo perciò la fede di questo popolo noi che guardando al passato non abbiamo nulla da rinnegare della nostra opera.

Coloro che credevano di cogliere sul nostro labbro parole di pentimento, coloro che giudicandoci attraverso la loro piccola anima, ci supponevano capaci di abbandonare il Governo e la Nazione in guerra per trovare nel tradimento l'*alibi* delle responsabilità che coscientemente assumemmo, si disilludono.

Non abbiamo una parola da smentire, un'atto da rinnegare.

A Palazzo Vecchio io udivo con commozione l'ex-ministro Riccio! — che ha perduto in guerra un figliolo — dire che se si trovasse al Governo, come nel maggio del 1915, egli voterebbe ancora con la stessa tranquilla coscienza per la guerra.

Ecco un'onesta professione di fede che metterà in imbarazzo i neutralisti.

Non c'è nessuna responsabilità che noi vogliamo stornare dal nostro capo.

Quali che siano per essere le nostre fortune politiche, noi abbiamo la coscienza di aver servito con onestà la Patria, e non c'è perciò nessuna accusa o minaccia di avversari che ci turbi o ci impressioni.

I lutti, le miserie, le tribolazioni della guerra non distruggono l' inesorabile sua fatalità. Se mai confermano che per l' Italia non c'è salute e tranquillità se essa non colpisce al cuore l' impero absburghese.

Il discorso di Barzilai.

Fin dalle ore 20 il gran «Salone della Fiat» comincia ad affollarsi di partecipanti al Convegno Patriottico. I congressisti ed i parlamentari arrivati oggi a Firenze gremiscono il vasto locale insieme con numerosi invitati. Alle ore 21 l'on. Barzilai sale sul palco degli oratori, circondato dai membri del comitato, per tenere la sua conferenza, accolto da un applauso entusiastico. L'on. Barzilai comincia dicendo:

«Cittadini di Firenze! In questi giorni, sfatando vecchie leggende, avete affermato che siete tra i più nobili e vigorosi assertori della guerra. Cittadini delle varie regioni d' Italia qui convenuti per affermare il proposito di rinsaldare la difesa della resistenza italiana, voi avete oggi nella gloria di Palazzo Vecchio ascoltate le alte fulgide parole di coloro che avevano l'animo di idealizzare, di riassumere, idealizzate, le ragioni della nostra guerra, rievocando le aspirazioni degli avi, che l' hanno suscitata che l'alimentano».

L'on. Barzilai passa quindi a parlare delle ragioni che provocarono questo immane conflitto rilevando come sia necessario, per ottenere l'auspicata vittoria, aiutare lo stato economicamente sottoscrivendo al Prestito Nazionale. Spesso interrotto da applausi, l'on. Barzilai enuncia i motivi per i quali ogni cittadino deve compiere il dovere di contribuire al successo del nuovo Prestito, rilevando anche come fra tutti i Prestiti questo sia quello che ha raggiunto fin d'ora il più considerevole numero di sottoscrizioni per una somma molto maggiore degli altri.

L'on. Barzilai parla per oltre un'ora tenendo avvinto l'uditorio con la sua eloquente parola e conclude:

«Nessun dubbio sulla solidità delle finanze dello Stato, nessuna ragione di incertezza. Ognuno compia il proprio dovere. Ciascuno pensi che il nemico ci guarda e ci spia, cerca la nostra debolezza, immagina e sogna che il suo colpo abbia infranto la nostra resistenza, fiaccata la nostra fibra. Dobbiamo dimostrargli invece che noi siamo dritti in piedi, pronti al cimento ed alla vittoria».

Scroscianti applausi hanno colto la fine del discorso dell'on. Barzilai e la riunione si è sciolta tra l'entusiasmo generale.

Il Convegno all'Augusteo

La volontà di vincere

Ci scrivono da Roma:

La dimostrazione che ebbe luogo domenica mattina all'Augusteo è stata grandiosa, quale non si è vista mai in quella vastissima sala.

Parlarono Paulucci de Calboli, il sindaco Colonna, il tenente Facchinetti, l'on. Cottafavi, il senatore di Prampero, che ha perduto un figlio al fronte ed ha la casa occupata dai barbari.

Il venerando patriotta friulano si presentò alla tribuna salutato da un grande applauso. Fattosi silenzio il senatore parlò brevemente ascoltato con religioso rispetto. Egli porta al popolo romano il saluto del fascio senatoriale e dei profughi. Manda un saluto ai soldati che combattono per la liberazione d' Italia. Un fragoroso battimani corona le parole del senatore.

Infine parla Benito Mussolini, il valoroso direttore del *Popolo d'Italia*. Il suo discorso meraviglioso suscita ondate di entusiasmo e di sdegno. Egli termina fra un'ovazione che diventa poi una grandiosa dimostrazione di affetto a questo giovane che ha versato il sangue per l'Italia e le dà ora tutte le energie per salvarla dai codardi e dai venduti che ancora la insidiano.

Così egli chiuse con voce veemente:

«Noi che volemmo la guerra e ci vantiamo di averla voluta, noi che non andiamo mendicanti collegi elettorali, noi non seguiremo la viltà demagogica di chi vuole ingraziarsi la plebe. Democrazia non significa scendere al basso. Democrazia significa salire! Significa elevare quelli del basso, in alto! E allora, per tutto il sangue che è stato versato e che noi non abbiamo dimenticato, sangue puro, giovane, sacro, puro come quello col quale gli antichi cristiani nelle Catacombe facevano la comunione dei cuori, quando si incidevano sotto le ascelle e bevevano il sangue comune in un solo vassoio; per tutto il sangue italiano versato, per tutto quello che dovrà versare ancora, rinnoviamo il patto solenne della nostra fede, della certezza della vittoria.

—«No! L' Italia non muore, perchè l' Italia è immortale!»

I friulani e le promesse austriache

L'Austria vuol rifare la sua verginità.

La vecchia Taide prende degli atteggiamenti da giovinetta innocente e getta sguardi languidi a destra ed a sinistra, invocanti simpatia per il suo candore! Essa non aiuterà la Germania nell'azione militare per l'occupazione dell' Estonia.... questa è per Wilson! Essa non restituirà all' Ucraina, Cholm, e la sua sorte sarà rimessa ad un plebiscito della popolazione .... questa è per i Polacchi. V' ha poi una promessa che tocca direttamente noi Friulani e che viene abbondantemente diffusa in foglietti e proclami dal tempo della ritirata dell'ottobre: è la promessa di non ambire alcun ingrandimento territoriale, di ritornare senz'altro agli antichi confini.

Perchè combattere, dice la vecchia Sirena? Si depongano le armi e ognuno ritorni a casa sua. Ma il canto lusingatore e soporifero non ha presa sull'animo, forte nella sventura, pronto al sacrifizio e non dimentico del passato, della nostra gente friulana. Per quanto grande, intensa, straziante sia la nostalgia della propria casa, dei propri campi, dei bei monti e dei fiumi azzurri e limpidi della patria lontana, egli ben sa, il Friulano, che l'Austria è ingannatrice, che essa non tiene mai le sue promesse. L'accogliere una simile offerta vorrebbe dire tradire se stessi, non meno che i propri compagni di lotta, i fratelli per la cui liberazione hanno combattuto e sono morti i nostri dilettissimi che dormono fra le rocce delle Giulie, o nelle tombe spazzate dalla bora del Carso. I Friulani ricordano il proclama di Nugent nel 1814: «Italiani! fra le cause che mossero e «mantengono la guerra attuale, hav«vi quella della vostra indipenden«za, conciliando coi diritti dei le«gittimi sovrani d' Italia, la vostra «esistenza politica e civile, talchè «presentiate, nel rango dei popoli «un corpo solo, una sola nazione, «degna del rispetto dei suoi vicini, «e libera da ogni influenza stra«niera!».

La promessa fu compiuta dall'Austria coll'assoggettamento del Lombardo-Veneto e colle persecuzioni, immediatamente iniziate, contro ogni corrente del pensiero nazionale. Lo stesso procedimento fu usato colla repubblica di Cracovia, ultimo residuo della libertà Polacca. Questo piccolo Stato fu creato nel 1815, colla garanzia di tutte le grandi potenze Europee. Nel 1846 il governo Austriaco fomentò ad arte delle dissensioni fra contadini e proprietari, e poi sotto veste di intervenire per sopirle, soppresse senz'altro la repubblica annettendosene il territorio, senza interpellare la Francia nè l' Inghilterra che avevano pure firmati i trattati del 1815. Altrettanto fedifraga fu l'occupazione dello Schleswig-Holstein compiuta nel 1864 dalla Prussia e dall'Austria, in onta ad un trattato segreto concluso nel 1853 coll' Inghilterra. La rottura di fede strappava all'ex ministro inglese Malmesbury l'esclamazione: «vorrei che l'Austria ne fosse punita colla perdita della Venezia!»

Cose vecchie, dirà qualcuno, ma i metodi dell'Austria sono sempre gli stessi. Non lo ha forse ampiamente dimostrato nel 1908, quando si annesse la Bosnia-Erzegovina, malgrado i solenni impegni presi in contrario, nel trattato di Berlino?

Il fidare nelle promesse Austriache sarebbe puerile, date le odierne condizioni. Una pace sicura fra l'Austria e l' Italia potrà essere soltanto quella che sia garantita dalla potenza del nostro paese restituita alla sua integrità. L'Austria vorrebbe, invece, coronare la vittoria di Caporetto ottenuta per un cieco colpo di fortuna, dopo due anni di rovesci, con una pace che sanzionasse il disonore nostro, attraverso ad ignave dedizioni: così ci potrebbe poi chiamare *due volte traditori!* Noi Friulani aneliamo alla pace che ci restituirà le nostre case abbandonate ed i nostri cari, ma abbiamo ferma fede che questa pace ci verrà data dalla riscossa delle nostre armi, così che il nostro ritorno in patria sia congiunto al pieno risorgere della fortuna e dell'onore del paese.

P. S. LEICHT.

Il friuli orientale a ferro e a fuoco

L' Interpellanza d'un deputato Sloveno

Una prova delle gravi condizioni nelle quali versano le popolazioni nei territori occupati dal nemico, sulla fronte italiana nell'ottobre scorso, è data da una interpellanza sull'argomento presentata dal deputato Fon, alla Camera austriaca.

Dice questa interpellanza che i territori di Gorizia, Tolmino e Sesana sono assolutamente privi di viveri. Del distretto di Caporetto nessuno si interessa. Ciò che era rimasto alle popolazioni di queste località dell'occupazione italiana, fu portato via dalle truppe germaniche con i mezzi più convincenti. I saccheggi i furti e le violazioni sono all'ordine del giorno. A Gorizia i cittadini sono costretti a difendersi colle armi contro i malviventi che infestano la città e che organizzano assalti notturni alle case private ed ai pubblici esercizi.

L' interpellanza rileva come non deve quindi meravigliare se le popolazioni dei detti territori fanno dei confronti tra l'amministrazione italiana e quella austriaca, con conclusione tutt'altro che favorevole per quest'ultima. L' interpellanza chiede infine che le località suddette siano provviste colla massima urgenza di viveri per salvare la popolazione dalla morte per fame.

Un'altra manovra

Il principato di Monsignor Faidutti

Rino Alessi scrive dalla zona di guerra al valoroso *Giornale del Mattino* un altra delle sue notevoli lettere sulle manovre austriache nei paesi slavi confinanti con l' Italia e colle terre invase:

«Sui giornali fervono aspre polemiche riguardanti l'uso delle lingue; quella tedesca, nel litorale non attecchisce.

«Gli imperialisti di Vienna e di Graz ricorrono allora ad uno strattagemma; quello cioè di elevare a dignità di lingua la dura eppur fiorita parlata del poeta Zorutti. Questo onore concesso al friulano non è capriccioso. Bisogna metterlo in rapporto ad un piano complicato diretto contro l' Italia e la Jugoslavia.

«I circoli di Vienna, per ispirazione del famigerato monsignor Faidutti, il quale ancor oggi non si stanca di lavorare contro di noi, stanno pensando di creare un confine friulano verso l' Italia non potendo crearne uno tedesco. Giova ricordare che l'anno scorso vi fu in Austria una campagna, alimentata dal Faidutti, per la ricostituzione del Principato del Friuli, che avrebbe dovuto riunire sotto gli Absburgo i friulani dall' Isonzo al Tagliamento, i proclami del fedifrago capitano distrettuale di Gorizia, redatti in uno stile ampolloso da letterato chiercuto del seicento, partivano sempre dal concetto storicamente falso di una nazione friulana la quale aveva ragioni bastanti per aspirare alla propria unità ed autonomia; sotto il governo di Vienna, s' intende! (A questo proposito, è utile ricordare che nel 1816 si cercò di pubblicare in Friuli un vocabolario friulano che — con l'aiuto dell'esperanto — mirava a deturpare o, per quanto assurdo, a rannodare a lingue straniere, il purissimo dialetto nostro latino, con desinenze e storpiature teutoniche. Denunciata dal *Giornale di Udine*, la pubblicazione venne sequestrata. Sul tentativo immondo (non possiamo altrimenti qualificarlo, perchè dall' istruttoria non si poteva eruire una dolosa intenzione) avremo probabilmente in avvenire l'occasione di tornare. *Nota del «Giornale di Udine»*).

«Il Faidutti non è solo a lavorare in questo senso. Gli presta manforte un dottor Samassa il quale sostiene che bisogna favorire i friulani e introdurre nelle scuole la loro lingua. È l'unico modo, egli dice, per soffocare l' irredentismo. Il commissario Dandini di Gorizia piega benignamente l'orecchio all' invito; di modo che non si può escludere che da un momento all'altro la lingua madre venga sostituita col dialetto friulano.

«Segni di attività germanizzatrice si scuoprono anche nel Trentino. I deputati Conci e De Gaspari hanno di recente mosso una pubblica protesta contro le palesi inframettenze delle autorità militari che mostrano di curarsi degli affari scolastici più della guerra. Il capo della polizia di Trento ha fondato, con denari governativi, una società la quale si propone di erigere asili d' infanzia con maestre tirolesi puro sangue.

La risposta dei giornali slavi.

«La pubblicazione del *Patto di Londra*, nel testo bolscevica, ha sollevato molte discussioni fra i circoli sciovinisti sloveni. I tedeschi cercano di tirare l'acqua al loro mulino. In un comunicato ufficioso, uscito dalle fucine di Vienna, si legge: «Vedano ora i jugoslavi dove debbono ricercare i loro peggiori nemici, se nei tedeschi che si sforzarono sempre di soddisfare le loro esigenze culturali o negli italiani, che senza riguardi, hanno italianizzato i jugoslavi ad essi sottoposti e che vogliono, nella loro vergognosa impudenza, per mire imperialistiche, annettersi territori che sono slavi da oltre mille anni». È evidente che al governo centrale preme moltissimo di seminare disaccordi fra italiani e jugoslavi.

«I giornali di Lubiana rispondono definendo *sfacciata menzogna quella* dei tedeschi di essersi preoccupati del problema culturale slavo. «Chi ricordi la storia delle scuole slovene della Carinzia e degli altri centri sloveni, deve riconoscere che è proprio un' imprudenza fare simili affermazioni».

Un'altra preziosa testimonianza.

«Lo *Slovenski Narod* e l'*Edinost* approfittano del dibattito per stabilire un raffronto fra la dominazione italiana e quella austriaca. Una frase ricorre come un ritornello:

«*Sotto gl' italiani si stava bene. I prezzi erano miti, i generi abbondanti, distribuiti gratuitamente ai più poveri; anche il medico era gratuito. I fanciulli ricevevano la refezione, i sacerdoti potevano predicare in sloveno. Ciò è in istridente contrasto con la situazione odierna. Il Governo non ha fatto nulla: mancano gli approvvigionamenti, la posta non funziona, non si può varcare l' Isonzo. La popolazione si riduce a poche donne e bambini. Gli uomini sono fuggiti in Italia, perchè odiano l'Austria matrigna ed amano i loro benefattori*».

«Questa testimonianza del nostro buon governo ha un evidente valore politico. È bene che gli sloveni sappiano come saranno trattati in quei paesi dove i nostri confini dovranno passare, includendo famiglie della loro stirpe. Se a malgrado delle necessità della guerra, ci siamo addimostrati liberali, più lo saremo in pace, quando i problemi amministrativi e culturali delle terre di confine dovranno essere studiati e risolti con larghe vedute e profondo rispetto del principio di nazionalità».

I nostri prigionieri in Austria

Intervista con un reduce da Mauthausen

Le sorprese del ritorno

Abbiamo incontrato in una città della Toscana un ufficiale delle terre invase, tornato in Italia dalla prigionia, con uno degli scaglioni di recente arrivati. Le sofferenze fisiche e morali hanno indebolito gravemente la sua fibra robusta, di montanaro; ma egli confida di ricostituirsi, di poter servire ancora la patria, che mai — ci diceva — gli parve più bella e più cara che nei giorni delle crudele lontananza, che mai più che ora ha sentito di amare.

L'arrivo in Italia, soggiunse, ci cagionò dolcezza infinita. Da un'anno e mezzo le nostre informazioni sull' Italia erano quelle della stampa austriaca; poche altre voci più che notizie giungevano a noi. Ma il servizio dei giornali era puntuale: i due più diffusi al nostro campo erano la *Neue Freie Presse*, alla quale le informazioni sull' Italia vengono ammanite dal famoso Roberto de Fiori e il *Lavoratore* di Trieste del non meno famoso deputato Pittoni. Per quanto poca fede si dovesse prestare a costoro; dalli e dalli si finiva per credere una parte, se non tutto il male che si diceva sulle condizioni dell' Italia. Dovevano essere tristissime. — Ma quale gradita sorpresa, che dolce emozione quando rivedemmo la nostra frontiera, dove arrivano le ondate della sana e febbrile vita della Nazione, quando rivedemmo le nostre città più belle, più animate di prima. Che immenso conforto, amico mio!

Tornavamo dall'Austria e dalla Baviera: le campagne deserte, abbandonate; le città, già agitate da fragoroso movimento, apparivano come afflitte da un'epidemia, le vetrine di quei vasti e ricchi negozii che avevamo visto al nostro arrivo erano piene di surrogati, d'ogni specie, sopratutto di vestiti di carta....

Prima e dopo Caporetto

— Quale al vostro campo fu l'impressione del rovescio di Caporetto?

— Lo ricordo benissimo: era stata di meraviglia altrettanto per gli austriaci che per noi. La convinzione degli austriaci (parlo naturalmente nell' elemento militare, all' opinione del quale si conforma, bene o male, per amore o per forza, la popolazione), la loro convinzione era di non poter resistere all'urto italiano.

Feriti austriaci nella sconfitta alla Bainsizza, trasportati a Linz, dichiaravano che l'offensiva italiana era formidabile e che era impossibile resistere. — Della stessa opinione erano i giornali austriaci che, pur lodando la resistenza delle loro truppe, preparavano l'opinione pubblica a nuove ritirate.

— E sulle cause del rovescio?

— Gli austriaci hanno cercato di attribuire il rovescio più alla deficienza dei nostri capi che a quella dei soldati. «I generali austriaci, diceva un giornale, hanno sconfitto i generali italiani». E perfino il generale Boerevic, secondo il corrispondente delle *Neuste Nachrichten* di Salisburgo, avrebbe giudicato eccessive le frasi del Bollettibo di Cadorna sul contegno delle nostre truppe nella conca di Caporetto.

— Si vede chiaro l' intento del comando austriaco di far credere ad una vera e propria battaglia; mentre l'avvenimento militare, così luttuoso per noi, si limitò al passaggio sulle rovine d'un muro o d'un argine come volete chiamarlo, che era ceduto da sè. Ma che cosa si diceva dei prigionieri nostri in quelle giornate?

— Un corrispondente di guerra diceva: «I prigionieri italiani di oggi non serbano più il contegno dignitoso e fiero di quelli giunti anteriormente, ma vanno alla prigionia con passo spedito. Si vedevano degli ufficiali italiani (è sempre il corrispondente austriaco che parla) geloppare verso i campi di concentramento austriaco, come se tornassero ai propri accampamenti.

A provare la verità di quanto dice questo corrispondente sul contegno degli ufficiali nostri e dei soldati presi a Caporetto vi riferisco quanto é avvenuto a Mauthausen. All'arrivo costoro vennero accolti dai vecchi ufficiali e soldati italiani prigionieri — i quali erano stati informati dai bollettini ufficiali — con grida, fischi ed urli. — Alcuni riparti gridavano: Traditori della patria! Vigliacchi! Vigliacchi!

— E le condizioni di questi prigionieri di Caporetto erano come si va scrivendo?

— Terribili. Pochi giorni prima di partire per il ritorno, mi fu riferito che i prigionieri nuovi arrivati si trovavano già così mal ridotti dagli stenti e dal freddo che potevano essere rimandati in Italia, con gli scaglioni degli invalidi, tanto era miseranda la loro condizione.

Lo spirito delle truppe e della popolazione

— Che pensa dei soldati austriaci?

— Questi soldati non si appassionano di vincere o perdere le battaglie;

— E il trattamento delle truppe austriache?

— Le truppe delle prime linee hanno tutto ciò che loro occorre; le truppe delle retrovie soffrono la fame come la popolazione. Tutti le riserve dell'Austria sono concentrate per l'esercito combattente. Molti soldati agli ospedali non ancora guariti, o soldati adibiti a servizi territoriali domandano di andate al fronte per poter mangiare.

Come uomini i nostri soldati sono migliori senza dubbio degli austriaci. Ma la disciplina di costoro anche nelle minuzie della vita del dietro fronte è mirabile. Il soldato è soldato; ciò dipende non forse tanto dalla disciplina militare quanto da una logica conseguenza della disciplina civile. L'autorità di un semplice gendarme è in certi paesi dell' interno semplicemente fantastica; l'ufficiale è rispettato.

CENSURA

La loro macchina in somma, pur avendo, secondo la mia impressione di gran lunga minore potenzialità della nostra pure resiste ancora prima del crollo. Se la nostra macchina aumenta il rendimento solo del 10 per cento, lo dico con convinzione, la vittoria è sicura. E per ciò occorre che la resistenza civile del paese diventi salda come torre.

— E la popolazione?

— La popolazione sopporta le maggiori privazioni Il malcontento è enorme. Vi riferisco un episodio sintomatico: a Linz, capitale dell'Austria Superiore, l'autorità dovette ordinare l'esposizione delle bandiere per la vittoria di Caporetto, perchè la città mostrava di non darle alcuna importanza. La paura della legge che nelle sue applicazioni è inesorabile e lo spirito di disciplina civile veramente ammirabile fanno sì che la resistenza di quel popolo si protrae e permettono al Governo di continuare nella lotta.

Il trattamento ai prigionieri

In generale il nostro soldato prigioniero è trattato male. Tale trattamento, tranne quello dovuto alla barbarie del nemico, specialmente degli ungheresi, dipende in parte dalle cattive condizioni economiche del paese.

Molte volte però la mancanza del cibo più indispensabile al sostentamento dipendeva dall'autorità che con la scusa di non averne tentava di risparmiare per tirare in lungo.

Nei campi di concentramento, anche a Mauthausen, gli scioperi, e le proteste erano all'ordine del giorno: scioperi e proteste che avevano per base sempre di chiedere quello che umanamente si crede che al prigioniero spetti. Sempre queste proteste avevano buon esito, perchè si otteneva qualche cosa: o un po' di farina, o legna, o carbone, o patate ecc.

Il personale addetto alla custodia aveva consegna rigorosissime; I medici italiani addetti agli ospedali dei soldati prigionieri possono raccontare con maggior conoscenza degli strazi e delle sofferenze di migliaia di giovani che lasciarono la Patria sani e robusti.

Agli ufficiali era rigorosamente proibito aver contatto con i soldati. Ciò non ostante trapelava lo stato di quei miseri o molti furono gli aiuti dati dagli ufficiali sia in generi che in denaro. Ultimamente il fondo beneficenza aveva in cassa più di 15.000 corone solo a Mauthausen, che non poteva spendere perchè non c'era nulla da acquistare. Ma anche avessero potuto spenderle e ne avessero avuti il triplo sarebbe stata una goccia di acqua nel mare.

Lo stato d'animo dei prigionieri è tale che un soldato espose così il dispiacere della sua prigionia:

«Era meglio fossi morto con i miei compagni e non trovarmi qui;».

E quel soldato già decorato al valore era uno dei pochi superstiti della sua compagnia distrutta.

Le condizioni di vita

— Sulle condizioni di vita in Austria può darmi qualche altro particolare;?

— Come prova del rincaro in Austria, si può portare il seguente esempio: Un ufficiale recatosi con permesso speciale, prima di rimpatriare, a Mauthausen per acquistarvi un cappotto tipo militare si vide presentare della stoffa comune uso militare a cor. 156 il m. Alle meraviglie del richiedente gli venne risposto esserci stoffe a minor prezzo, ma surrogato in.... carta a..... corone 50 il metro. In Austria tutto è surrogato;: surrogato di caffè, di tè, di grassi, di tabacco, di sapone. Vendevano ultimamente delle saponette che sembravano pezzi di... marmo! Buone per difesa personale e non per sapone.

Anche la legna (in Austria non si vedono che boschi) costava a Mauthausen 14 cor. il quintale, verde.

Mentre nel frastuono della grande città stavamo salutandoci, l'ufficiale — quasi a correggere quanto aveva detto in principio — mi diceva gurdava in giro:

— Un'altra impressione non mi lascia quando mi trovo qui; ed è penosa: L'enorme quantità di uomini giovani, in apparenza almeno atti alle armi che si vedono girare per le vie, nei caffè! Mi sembra che non vi sia la guerra o che non la si vuole ancora prenderla sul serio!

LE DOLOROSE NOTIZIE
sulla condiziona dei paèsi invasi

Una nota ufficiosa vaticana dice:

Qualche giornale nel riferire le dolorose notizie che giungono per via indiretta dai paesi invasi ha accennato che il contegno del clero, rimasto per obbedienza e per dovere al suo posto a compiervi la sua dura opera di conforto e di sostegno di quelle infelici popolazioni ed ha parlato d'un preteso mutamento nell'atteggiamento del clero stesso affermando che esso aveva nei primi giorni dell';invasione accolto l' invasore con una neutralità benevola mentre poi a poco a poco se ne era staccato ed ora parteggia per le popolazioni. Altre scarsissime informazioni che fino a ora è stato possibile avere dalle regioni invase dipingono invece l'atteggiamento del clero in modo ben diverso. Fino dalle prime ore dell';invasione, il clero ha tenuto un contegno di vero e fervido patriottismo ed ha affrontato ogni rischio per sostenere e difendere le popolazioni che gli erano state affidate. Esso s' è mostrato così deciso da imporsi in parecchie località al rispetto del nemico e s';è trovato primo sempre, e spesso solo, a protestare e a condannare dove un';ingiustizia, un sopruso, una violenza sono stati compiti. Qualche sacrdote ha pagato di persona e caramente questa sua opera; qualche altro s' è offerto vittima volontaria perchè venisse risparmiato un oltraggio o perchè non si inferisse contro i deboli e gli innocenti.

Le popolazioni si sono strette attorno ai sacerdoti rimasti a dividere con loro le tragiche giornate e vedono in essi ciò che fu un giorno, e sarà prossimamente ancora il loro paese natale, l'unico che ancora li lega alla Patria dalla quale sono stati divisi.

Ma se non è vero che i sacerdoti cattolici abbiano accolto benevolmente l' invasore non è neppure vero che si siano messi a capo dell'agitazione e della rivolta, per quanto giuste e naturali queste possano essere perchè i sacerdoti cattolici non ignorano che ciò equivarrebbe a trascinare le popolazioni ad atti di cui dovrebbero poi sopportare la sanguinosa ripercussione. La loro opera si svolge fra difficoltà d'ogni genere e tende a mantenere vivo nell'animo degli oppressi la speranza anzi la certezza, d'una prossima liberazione e a conservare intatto nei loro cuori l'amore al proprio paese che è così strettamente legato quello del proprio altare.

Da questo comunicato ufficioso della Santa Sede risulta, come si vede, confermata la situazione gravissima della popolazione rimasta nei territori occupati dal barbaro nemico.

LA MANOVRA DI HERTLING

Anche il cancelliere germanico si é accinto a suonare la zampogna della pace come il suo collega austriaco. Anche lui, come Czernin, è in massima d'accordo col presidente Wilson, salvo la restrizione, messa avanti un anno dopo l':invasione del Belgio; cioè che la pace si deve discutere sulla carta della guerra.

Il conte Hertling offre al governo belga di trattare separatamente la pace, ma a condizione che l':Inghilterra si impegni di lasciare la Mesopotamia, la Palestina, l' Egitto e via di seguito: sono le ironie grossolane con cui il vecchio ministro ha già cercato di far credere che la Germania è pronta quando che sia, anche subito, a stipulare la pace, mentre prepara il nuovo poderoso sforzo per gettarsi sopra la fronte nemica, dove che sia, dall'Adriatico al Mare del Nord.

Poichè il giuoco è vecchio e generalmente conosciuto, è curioso vedere che la stampa svizzera, secondata in sordina da qualche foglio italiano, giudichi come serie e trattabili le proposte con cui il cancelliere germanico vorrebbe entrare in discussione con l' Intesa.

Ricomincia verso l'Occidente la stessa manovra che fu fatta ed è riescita in Russia per insidiare l' interno degli Stati nemici; ma nè i popoli nè i governi latini e anglosassoni, per quanti Bolo e Caillaux siano ancora in attività di servizio, si lasceranno ingannare. Da questa parte i traditori finiscono all'ergastolo o nel cortile delle fucilazioni.

Gli Slavi contro la monarchia di Asburgo

Le recenti dichiarazioni di Wilson e di lord George relativamente all'Austria-Ungheria furono variamente commentate dai giornali italiani secondo il diverso modo onde ciascuno d'essi intende gli scopi della nostra guerra. Ma checchè si possa affermare in contrario, è certissimo che l'Italia non potrà cogliere frutti adequati agli immensi sacrifici a cui la obbliga l'odierno sforzo militare, senza aver prima attenuto lo smembramento della Monarchia Bicipite. Poichè se questa dovesse continuare ad esistere, sia pure sotto forma federativa, sarebbe sempre nostra irreconciliabile nemica e ci impedirebbe di venire a quel disarmo che è *conditio sine qua non* perchè, a pace fatta, possano risorgere economicamente così il nostro come gli altri paesi belligeranti: i quali nella lunga e dispendiosa guerra, di cui nessuno oggi è in grado di predire quanta sarà ancora la durata, hanno profuso o stanno profondendo la massima parte delle loro ricchezze.

Sennonchè lo smembramento dell'Austria-Ungheria a molti sembra impresa irrealizzabile dopo gli ultimi avvenimenti militari e la nuova situazione creata all' Intesa dal completo fallimento della sua grande alleata orientale, la Russia. Chi pensa in tal modo ha però il torto di non considerare le difficilissime condizioni politiche interne della Duplice Monarchia, la quale mai ha avuto in sé tanti germi di dissoluzione come oggi. La proclamazione del principio più volte fatta dagli Stati dell' Intesa, che ciascun popolo ha diritto a disporre di sè come meglio gi aggrada, non poteva non produrre un effetto immenso tra le nazionalità slave e latine già prima dell'attuale conflagrazione in perpetua lotta contro l'opprimente dualismo tedesco-magiaro. Tali nazionalità sembra abbiano ormai compreso essere giunto il momento decisivo pei loro destini: momento che non devono lasciarsi sfuggire per strappare violentemente ai propri tiranni e carnefici quanto altrimenti non potranno ottenerne mai. Le trattative di Brest-Litovsk hanno dato chiaramente a divedere quali siano i veri scopi di guerra delle due Aquile alleate, ipocrite e insidiose in qualsiasi offerta di pace, pronte sempre a tradire, miranti unicamente al trionfo del germanesimo e ad imporne l'egemonia all' Europa e al mondo.

Conseguenza di queste convinzioni è la grandissima agitazione che vediamo in questi giorni tra tutte le nazionalità tenute in servitù dagli absburgo, le quali, smesse le antiche rivalità, principale causa di ogni loro passata disgrazia, paiono finalmente decise a fondersi in un unico sforzo contro il comune nemico. Ora questo movimento, se coltivato e aiutato abilmente dall' Intesa, potrebbe riuscire per gli Imperi Centrali ben più fatale di qualsiasi nostra vittoria militare e diventare il preludio di quella disgregazione della Monarchia danubiana che l'antiveggente occhio del Mazzini aveva già da lungo tempo vaticinata.

Infatti, gli elementi che sembrano ormai dominati da tendenze centrifughe le quali il Governo non riesce a comprimere, rappresentano circa i due terzi della popolazione totale dell' informe Stato, tenuto insieme da interessi dinastici e reggentesi colla forza delle armi a beneficio di due sole nazionalità. Su 52 milioni di abitanti che le statistiche gli attribuivano prima della guerra, v'erano appena 12 milioni di Tedeschi e 10 milioni di Magiari contro 25 milioni di Slavi (9 milioni di Czeco-Moravo-Slovacchi, 5 di Polacchi, 4 di Ruteni, 7 di Jugoslavi) e 4.2 milioni di Latini (3.2 di Rumeni e oltre un milione di Italiani). Si aggiunga che tutti codesti popoli a eccezione dei Boemi si appoggiano — e in ciò sta la loro forza principale — a maggioranze che sono fuori della Monarchia, alle quali anelano di ricongiungersi e insieme alle quali mirano a costituire degli Stati indipendenti, ciascuno nell'ambito dei propri confini etnico-linguistici-nazionali. Le loro aspirazioni mai ebbero così grande probabilità di giungere in porto come oggi che l'intera Europa è sottosopra e tutte le questioni nazionali vi sono risorte a un tratto come nel 1848, ma con ben maggiore violenza d'allora, poichè non le sole classi intellettuali, ma gli interi popoli evoluti, coscienti, decisi vi partecipano; e mentre sono contrastate dalle sole Potenze Centrali, hanno il consenso morale e l'aiuto materiale di quasi tutta l'umanità civile Tale movimento è diventato ormai così forte e generale che i due Imperi alleati, ultimi rappresentanti di una politica dovunque altrove ormai tramontata, non é possibile riescano a superare, anche dovessero vincere nuove battaglie su questa o su quella fronte.

L' Italia avrebbe tutto da guadagnare dal secondare detto movimento, alleandosi ad esso e mettendosene a capo in forma chiara decisa e senza sottintesi. Solo col renderne possibile il successo potrà aver ragione per sempre della sua tracotante, irreducibile nemica, completare la sua unità etnografica e territoriale e chiudersi per terra e per mare entro i confini che le permettano una pacifica, tranquilla esistenza avvenire. Concorrendo poi a creare in Oriente e nei Balcani una costellazione di Stati indipendenti che non presenteranno alcun pericolo per i suoi interessi dopo il crollo della Russia e dell' idea panslava, provvederebbe a costituire un sicuro argine contro il dilagare del teutonismo e i suoi sogni di dominio universale.

F. MUSONI.

CONFERENZE

Oggi giovedì, alle ore 16, nel locale del Circolo degli Ufficiali in Via degli Arazzieri N. 2, avrà luogo la prima delle conferenze promosse dall'Alliance française.

Parlerà Camille Mallarmé sul *Vermine du monde*, cioè sullo spionaggio tedesco. La conferenza sarà, quindi, interessantissima.

Dalla Capitale

Per la riscossa

UN TELEGRAMMA ALL'ON. MORPURGO

È pervenuto a S. E. l'on. Morpurgo, sottosegretario al Ministero dell' Industria e Commercio il seguente telegramma:

A Vostra Eccellenza che nel Governo degnamente rappresenta oltrechè la nobile città e regione immeritatamente calpestata dallo straniero anche la affermazione dei sacrosanti diritti italiani e la ferma volontà di riscossa della Nazione questo Consiglio Camerale nell' iniziare nuovo anno proprie sedute esprime salda indiminuita fede nei destini politici ed economici della Patria.

Presidente Camera Commercio Venezia: MENEGHELLI.

Associazione fra proprietari delle Provincie invase

Ci scrivono da Roma:

Una importante seduta ha tenuto il Consiglio Direttivo convocato appositamente per comunicazioni della Giunta esecutiva.

Erano presenti rappresentanti dei Proprietari di tutte le Provincie danneggiate, momentaneamente nelle varie regioni d' Italia.

Il Presidente comm. Antonio Revedin espose l'opera compiuta nei primi due mesi di vita dell'Associazione. L'azione abbraccia molti argomenti: Pagamento di generi requisiti e abbandonati per la invasione, denuncia delle attività abbandonate; azione presso i Ministeri competenti per liquidazione dei danni derivanti da temporanee occupazioni, consultazione legale ai soci circa i rapporti formatisi in conseguenza della invasione. In particolar modo la Associazione si è occupata, d'accordo con la Banca d' Italia del credito di consumo ai proprietari profughi, per il quale è imminente la pubblicazione di disposizioni ufficiali; e della preparazione al progetto di legge per il risarcimento dei danni.

L'adunanza si chiuse con l'approvazione ad unanimità del seguente *Ordine del Giorno* proposto dal commendator Renier Ignazio:

« Il Consiglio Direttivo udita la relazione della Giunta Esecutiva, plaude all'opera finora esercitata, raccomanda alla stessa di insistere a che quanto prima sia presentato ed approvato un progetto di legge per il risarcimento dei danni derivati dalla invasione nemica, — ricorrendo, se occorre ai mezzi anche più energici che l'opportunità del momento potrà suggerire ».

DA BOLOGNA

Pro Ricevitori postelegrafici profughi

Nell' interesse dei Ricevitori postelegrafici profughi venne spedita la seguente lettera all'on. di Caporiacco che tanto si interessa della loro causa:

« On. di Caporiacco Segretario dell'Alto Commissariato Profughi

« On. di Caporiacco Segretario dell'Alto Commissariato Profughi — Roma

La ringrazio sentitamente del di Lei interessamento a favore dei postelegrafici profughi e del lusinghiero telegramma che ho comunicato ai colleghi.

I ricevitori postelegrafici delle terre invase, dal giorno che hanno dovuto abbandonare i propri uffici, furono assunti in missione e destinati nelle varie direzioni del Regno con uno stipendio lordo che varia dalle 6 alle 8 lire al giorno. Essi fanno parte del personale *fuori ruolo* e come tali non sono considerati impiegati ma stato ma semplici *appaltatori*; così ebbe di recente a definirli S. E. il Ministro Fera. Gli impiegati profughi *di ruolo* oltre allo stipendio normale ed alla indennità del caroviveri, hanno percepito nei mesi di novembre e dicembre l' indennità di missione di L. 200 al mese. In seguito l' indennità venne ridotta a L. 100.

Ai ricevitori venne bensì assegnata l' indennità mensile di L. 80 ma venne loro stralciata quella del caroviveri e privati del beneficio dell'aumento del 30 % dello stipendio che il decreto luogotenenziale estende anche agli avventizi, agli straordinari ed assimiliati ma non ai ricevitori in missione.

In quanto ai sussidi, questi sono stati soppressi tanto alle famiglie degli impiegati di ruolo, quanto a quelle dei fuori ruolo.

Ne viene di conseguenza che di fronte ai miglioramenti degli stipendi ed agli altri benefici goduti dagli impiegati di ruolo, i recevitori sono considerati *appaltator* e quindi privi dei diritti acquisiti dagli impiegati di stato; di fronte ai sussidi elargiti dall'Alto Commissariato i ricevitori sono considerati impiegati di Stato e quindi privi del sussidio goduto dalla generalità dei profughi. Voglia compiacersi, Onorevole, di far presente a S. E. Luzzatti la strana condizione in cui si trovano i ricevitori postelegrafici ed affrettare con la sua autorevole parola il promesso aiuto.

In attesa della buona notizia le esprimo, Onorevole, anche a nome dei colleghi di sventura i sensi della mia profonda gratitudine

Obbligatissimo
UGO BUTTAZZO.
Vicepresidente del Comitato dei Ricevitori Friulani ».

DA LUCCA

La fraterna ospitalità.

Fra le Commissioni per i profughi che operano qui, una speciale attende all'acquisto, alla confezione e alla distribuzione degli indumenti.

Questa commissione ha emesso dei moduli a stampa che vengono riempiti dal richiedente quindi passati alle « signore visitatrici » le quali s' informano sulle condizioni della persona o famiglia e trascrivono le loro impressioni sul modulo stesso.

Il modulo, così completato, vien ritornato alla commissione addetta alla confezione e distribuzione indumenti la quale provvede in merito.

La cosa è buona, come si vede, e non complicata.

In tutte le parti della terra gli uomini si dividono in due grandi principali gruppi: i *timidi* e gli *sfacciati*: vi è una larga linea che li demarca e che è piena di sfumature; ma i due gruppi rimangono. L'opera delle « signore visitatrici » si svolge fra questi due gruppi.

V' è chi soffre e tace temendo di rendersi importuno, v' è chi soffre e tace per un' innata mancanza di desideri, c' è chi soffre e tace per una perplessità inconcepibile, v' è chi soffre e tace per un istinto invincibile di debolezza, v' è chi soffre e tace per non far sanguinare una imagine pura d'orgoglio che nascônde nel fondo dell'anima. La commissione delle « signore visitatrici » deve indagare, comprendere i sentimenti più delicati del bisogno, e provvedere.

Un'altra Commissione sopraintende al Ristoratore Popolare: in questo Ristoratore, i profughi possono mangiare una minestra, una pietanza, una razione di pane e bere un buon bicchiere di vino con la spesa di una lira e venti centesimi: — proibite le mance ai camerieri.

Il locale Comitato si incarica a proprie spese di mandare all'Asilo infantile i figli dei profughi inferiori ai cinque anni. Funziona anche un ufficio di collocamento.

Nella città di Lucca vi sono inoltre sei asili, pei profughi bisognosi, il numero dei quali ascende ad oltre quattromila, se non si tiene calcolo di quelli della provincia, che sommano in tutto a tredicimila circa.

Per quanto riguarda il sussidio ai profughi Lucca non può essere superata in larghezza da nessun'altra città, così pure in fatto del regolare pagamento dei sussidi medesimi per il quale (onde i profughi non siano obbligati ad attese penose) l'esattore, senza interesse veruno, presta l'opera del proprio ufficio.

Il servizio sanitario è disbrigato assolutamente gratis dal dott. Del Carlo di Lucca e dal dott. cav. Pitotti medico primario di Udine.

DA BORDIGHERA

La nostra colonia.

Anche Bordighera lavora con intelligente amore a vantaggio dei profughi. Ne ospita 678, divisi convenientemente in quattro hôtels cittadini. Fra questi, si trovano 8 famiglie udinesi: Cantoni Leonardo, Coiutti Valentino, D'Agostini Pietro, Floreani Giuseppe, Frare Giovanni, Moro Italia, Mulinis Antonio, Zorzetti Elvira.

Il funzionamento di questi Asili dalla relazione inviataci appare veramente encomiabile, per il vitto che vi si somministra, per le cure speciali che si prodigano ai fanciulli ed alle persone gracili, per la generosa distribuzione d' indumenti ai ricoverati, per l'assegno di 30 centesimi al giorno che si dà ad ogni profugo. In ogni albergo funziona un' infermeria; vi è pure una sala per partorienti provvista dell' occorrente, compresi i piccoli corredi. Tutti i profughi abili al lavoro sono occupati. È evidente che l'opera di Assistenza del Comitato procede vigile e quasi paterna, data la conoscenza che i preposti dimostrano dei singoli bisogni di ciascuna famiglia.

Come sempre e dovunque, anche a Bordighera — la donna dà la sua costante preziosa cooperazione all'opera umanitaria e patriottica.

Auguriamoci che in ogni angolo d' Italia i profughi nostri trovino sempre fratelli! A. T.

Il servizio dei sussidi

Da diverse parti giungono reclami sul servizio di assegnazione dei sussidi ai profughi.

Risulta che tale assegnazione viene fatta senza uniformità di criteri e con evidente parzialità di giudizio. Mentre per alcuni profughi viene decisa la concessione del sussidio in pochi giorni e senz'alcuna formalità, per altri — che pur si trovano nelle identiche condizioni dei primi — si richiede un' istruttoria arbitraria, in contrasto con le istruzioni emanate dall'Alto Commissariato. Questo inconveniente sistema venne rilevato dal Comitato esecutivo, ma siccome non si é ancora provveduto a rimuoverne le cause, speriamo che tale stato di cose, per evidenti ragioni di giustizia sia fatto cessare al più presto.

AI NOSTRI ABBONATI

Raccomandiamo vivamente ai nostri abbonati di rinnuovare a tempo l'associazione per semplificarci il lavoro di amministrazione.

L'abbonamento per disposizione governativa, può essere al minimo trimestrale: Lire Tre.

CRONACA

NOTIZIE DEI RIMASTI

All' Ufficio di corrispondenza della Croce Rossa in Via dei Vecchietti diretto dalla gentilissima Signora Ida de Mari Uzzielli abbiamo appreso che cominciano a giungere, pel tramite della Croce Rossa di Vienna, notizie brevissime dei nostri comprovinciali rimasti in Friuli.

Alcune notizie pervennero direttamente ai destinatari in cartoline ed in lettere.

È da sperare che, sia pur lentamente, il nemico permetta il passaggio di queste brevi missive, così che tutti gli esuli possano essere rassicurati sulla sorte dei loro cari rimasti nelle Provincie invase.

Ricerche in territorio occupato

Al Commissario prefettizio di Udine é pervenuta in questi giorni dal signor Delegato del Commissariato della Emigrazione presso la Legazione d' Italia a Berna una lettera nella quale avverte di aver subito avviate le altre ricerche per avere le desiderate notizie sul conto delle persone di cui l'elenco inviatogli e che riferirà appena ne sarà in grado, avvertendo però che le risposte purtroppo giungono con estrema lentezza e solo saltuariamente sicchè per migliaia di ricerche avviate, in un numero relativamente scarso di casi si ha il piacere di poter dar notizie rassicuranti alle famiglie trepidanti.

Da informazioni assunte risulta che il Governo si interessa intensamente per rimuovere le difficoltà che ostacolano le ricerche di notizie delle persone rimaste nei paesi invasi. Auguriamoci che l'azione che si sta esplicando sorta il desiderato effetto.

Per i prigionieri di guerra

L'Alto Commissariato Profughi di guerra é venuto nella determinazione di inviare a proprie spese il pacco del pane ai militari prigionieri di guerra appartenenti alle terre invase.

Tutti coloro che hanno indirizzi precisi di parenti o di conoscenti prigionieri sono pertanto pregati di comunicarli al rispettivo deputato, ovvero direttamente all'Alto Commissariato Profughi (Roma, via XX Settembre).

— L'Alto Commissariato per i Profughi di guerra in seguito ad istanza del Commissario Governativo per la Provincia di Udine Spezzotti e del Commissario Prefettizio per i Comuni di Arsiè e Sovramonte avvocato Zasio, ha consentito di estendere anche ai prigionieri di guerra appartenenti a famiglie rimaste nella zona invasa, l'invio dei pacchi postali di pane già disposto a favore dei prigionieri di guerra, meritevoli, appartenenti a famiglie profughe. Siccome però riuscirà molto difficile conoscere l'indirizzo dei prigionieri di guerra appartenenti a famiglie rimaste nella zona invasa, così si fa invito a chiunque ne avesse conoscenza, di indicare al Commissariato della Provincia di Udine (Via de' Bardi n. 20) od a quello dei Comuni di Arsiè e Sovramonte (Via V. Gioberti, 66) l' indirizzo di detti prigionieri, per l'opportuna comunicazione all' Alto Commissariato per i profughi.

I mutilati a San Domenico

Il Commissario prefettizio di Maniago ci comunica l'elenco dei militari degenti all'Ospitale Militare della Sezione;: Convento di S. Domenico presso Fiesole, tutti della provincia di Udine:

Mainardis Ferdinando, Marzuiotto Luigi, Zuccolo Giuseppe, Anastasio Antonio, Sopracasa Marino, Chinese Giuseppe, Bertuzzi Giuseppe, Busetto Pietro, Innocenti Pietro, Pupis Virginio, Toffoli Antonio.

Degenti all'Ospitale Villa Pisa, presso Fiesole:

De Cecco Antonio di Sebastiano, Pittini.

Come si sfrutta la povera gente

Ci pervengono numerose lettere di profughi in cui si protesta con vivacità contro gli abusi di ingordi affittacamere che sfruttano senza scrupoli, con detestabile cinismo, la povera gente discesa dalle sue terre per salvarsi dalla schiavitù! Una di queste lettere dice:

« È vergognoso, è indegno che si esiga per una camera con un letto Lire 1.50, per una con due letti Lire 2.30, per notte senza alcun disturbo di servizii od altro. Come può questa povera gente con ciò che le rimane del sussidio, procurarsi le vivande, se deve spendere per dormire somme che in altri tempi sarebbero parse favolose, se deve farsi svenare per giacere in ambienti che anche dal lato dell' igiene lasciano molto a desiderare? »

Ci invitano a rivolgerci alle autorità, e noi ben volentieri lo facciamo, per ottenere qualche rimedio.

Il Patronato, sorto ora, non potrebbe procedere ad un' inchiesta e con l'autorità che gli accorda la legge attenuare, se non togliere questo sfruttamento, fatto su vasta scala, impunemente.

Le iscrizioni per la Scuola d'Arti e Mestieri

Si avvertono i frequentanti le Scuole d'Arti e Mestieri di Udine e dei Capoluoghi della Provincia stessa, nonchè quelli di altre località invase od abbandonate, che la apposita Commissione di Istruzione e Lavoro del Comitato Friulano profughi, riceve le iscrizioni per le lezioni festive di disegno decorativo, plastica, intaglio ecc., avverte inoltre che le lezioni serali si apriranno pure al più presto.

Le iscrizioni si ricevono al Teatro Salvini alla Sede del Comitato Friulano ed in Via Pandolfini 10, alla Sede della Società Operaia Generale di Udine.

La morte di un Impiegato Provinciale

Apprendiamo ora la morte avvenuta la scorsa notte in Firenze del profugo Casasola Antonio di anni 59, dopo breve malattia sopportata stoicamente.

Nato a Udine, giovane si portò a Gorizia dove per molti anni trovò occupazione in una casa importante e col lavoro e con l'attività si era fatta una discreta posizione.

Alla vigilia della dichiarazione di guerra all'Austria riparò a Udine con la famiglia e trovò occupazione presso l'Amministrazione Provinciale.

Il figlio maggiore si arruolò nel nostro Esercito ed ora copre il grado di tenente.

Alla famiglia mandiamo le nostre condoglianze.

TEATRI

Emilio Zago colla sua ottima Compagnia Veneziana continua sempre a richiamare molto pubblico al Teatro della Pergola.

Domenica, tanto nella rappresentazione diurna che nella serale, l'elegante teatro era gremitissimo.

Lunedì sera fu data la bella commedia del compianto Giacinto Gallina *Una famegia in rovina* nella quale tutti i valorosi artisti si distinsero, come sempre, per il mirabile affiatamento.

Martedì Emilio Zago fece la solita insuperabile creazione del *Sior Todaro Brontolon* mandando in visibilio il pubblico.

Domani sera venerdì il grande artista darà la sua serata d'onore che sarà un nuovo grande trionfo.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

Il 25 febbraio in Mensola in Via della Torre N. 8, si spegneva la cara esistenza di

VALENTINA CLEMENTE

Vedova MESTRONI

I figli Ettore e Maria ne danno il triste annunzio.

Firenze il 26 febbraio 1918.

Impresa Funebre Eredi Bacci, Via Zannoni, 6, Firenze.

Dopo brevissimi giorni di malattia nelle prime ore di mercoledì 27 febbraio 1918 serenamente cessava di vivere

Casasola Antonio

valente e zelante impiegato del Brefotrofio Provinciale di Udine.

Il Commissario per l'Amministrazione Provinciale di Udine ed Istituzioni annesse nel dare il doloroso annunzio avverte che i funerali avranno luogo Venerdì 1° marzo alle ore 9 ant. partendo dall'asilo mortuario del Romito.

Firenze li 27 febbraio 1918.

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE

Sede provvisoria in Firenze: Via Bufalini, N. 6

SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 1917

ATTIVO

Voce		Lire	Cent.
Cassa contanti	L.	676,520	88
Mutui, prestiti e conti correnti ipotecari	»	5,633,343	—
» » » » chirografari	»	5,092,845	42
Valori pubblici	»	12,456,035	42
Buoni del Tesoro	»	26,288,000	—
Prestiti sopra pegno e riporti	»	112,620	—
Conti correnti con garanzia	»	609,597	78
Cambiali in portafoglio	»	422,384	—
Conto corrispondenti	»	357,132	97
Interessi scaduti e maturati	»	471,770	49
Mobilio	»	1	—
Crediti diversi	»	28,397	57
ATTIVO	L.	52,148,648	53
Depositi a cauzione	L.	1,310,358	13
» a custodia	»	6,659,507	92
	L.	60,118,514	58

Operazioni della Cassa

Riceve depositi su nuovi libretti nominativi o al portatore all'interesse 3 °/₀ e su libretti speciali, anche per somme rilevanti, a tassi e condizioni da convenirsi.

I depositi disciplinati dal Decreto Luogotenenziale 11 Novembre 1917, continuano a godere dell'interesse:

3 °/₀ pei libretti nominativi o al portatore
e 4 °/₀ „ „ a piccolo risparmio.

La Cassa sconta cambiali, fa riporti, consente sovvenzioni, e apre crediti in Conto corrente con garanzia di valori pubblici ammessi dallo Statuto.

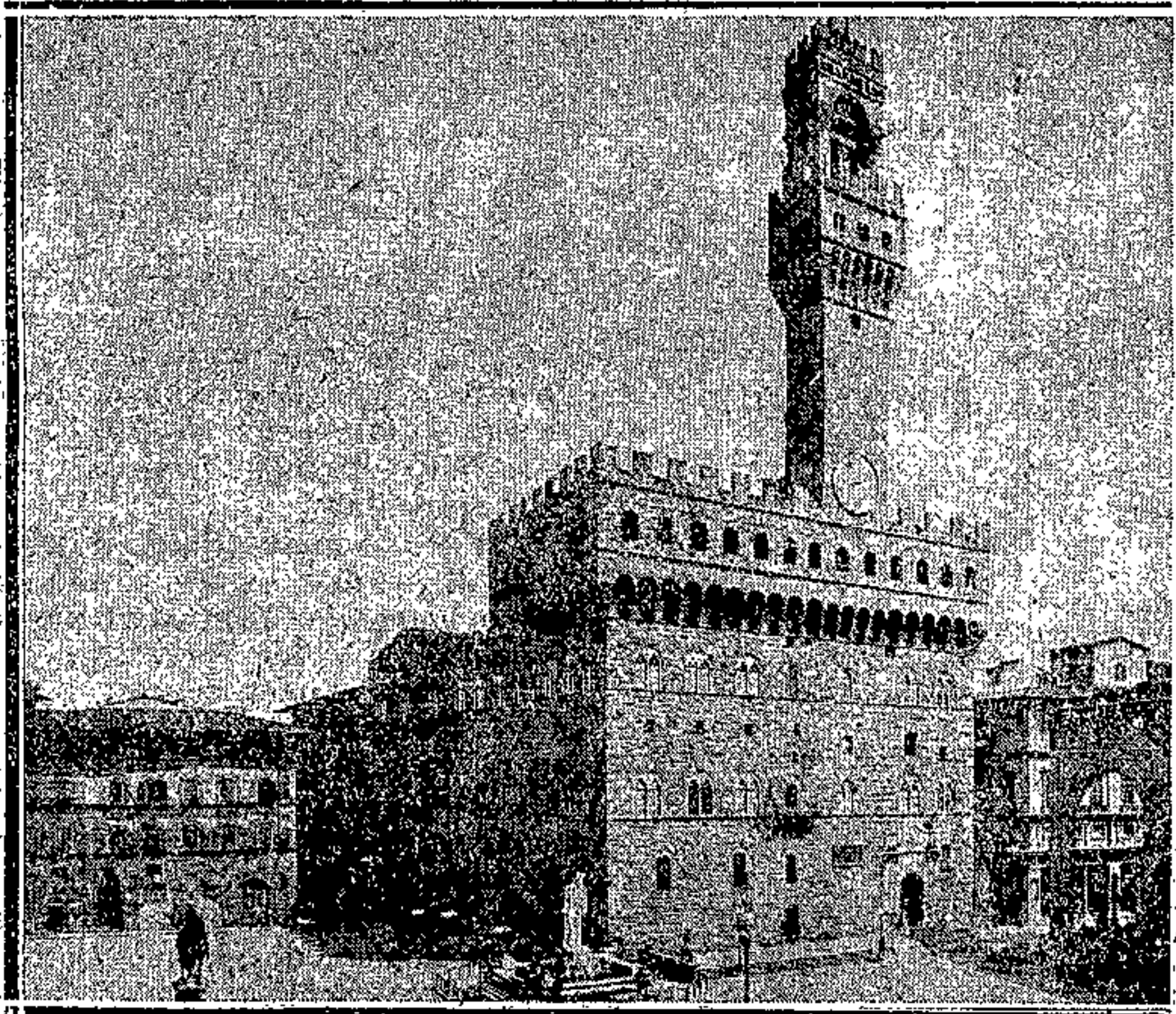
Il Direttore: A. BONINI

PASSIVO

Voce		Parziali	Cent.	Totali	Cent.
Depositi al portatore	L.	33,693,838	12		
» nominativi	»	7,105,387	59		
» piccolo risparmio	»	1,029,983	38		
Totale credito dei depositanti	L.			41,829,209	09
Depositi in Conto Corrente fruttiferi	»			265,639	15
Conto Corrispondenti	»			5,691,330	69
Debiti diversi e fondo evenienze	»			1,023,623	79
PASSIVO	L.			48,809,802	72
Depositanti per depositi a cauzione	»			1,310,358	13
» » depositi a custodia	»			6,659,507	92
Rendite nette dell'esercizio.	L.	461,584	80		
meno svalutazioni valori	»	270,292	18		
Rimanenza portata al fondo evenienze	»	(1) 191,292	62		
Patrimonio dell' Istituto	»			3,338,845	81
	L.			60,118,514	58

(1) L'importo di L. 191,292,62 viene accantonato ad un « fondo evenienze » perchè comprende rendite scadute, ma non effettivamente realizzate, soggette alle norme dei DD LL, colle quali devonsi in ogni caso fronteggiare le prevedibili perdite nella riscossione delle quote di capitale e dei frutti maturati, onde non può farsi luogo al consueto riparto degli utili dell'esercizio, di cui l'art. 64 dello Statuto.

L'Associazione Agraria Friulana

LA SEDE DI UDINE

LA SEDE PROVVISORIA IN FIRENZE
(Associazione fra i proprietari delle provincie invase — Piazza della Signoria N. 8).

L'Associazione Agraria Friulana che ha i suoi uffici in *Firenze, Piazza della Signoria, N. 8,* è presso la quale hanno posto la loro sede:

la *Fabbrica Cooperativa di Perfosfati,*
il *Consorzio Antifillosserico Friulano,*
l'*Amministrazione del R. Laboratorio di Chimica Agraria,*
la *Sezione di Udine della Associazione Economica Nazionale,*
la *Sezione di Udine della Società Umanitaria,*
la *Commissione per le piccole industrie rurali,*
lo *Stabilimento Agro Orticolo,*
la *Commissione friulana per il dopo guerra,*
la *Società dei Casari Friulani,*

invita quanti colle Istituzioni stesse hanno interessi, a comunicare il loro nuovo indirizzo al recapito suddetto, ove ha pure sede la *Associazione fra Proprietari delle Provincie invase.*